

KYOKO TAKEZAWA EDOARDO STRABBIOLI

VERONA
AMICI DELLA MUSICA

26 ottobre 2009

L'Arena, 29.10.09

AMICI DELLA MUSICA. Una serata di altissimo livello con applausi scroscianti per gli interpreti

La classe di Strabbioli e Takezawa

La violinista si distingue per forte personalità e la cavata potente, il pianista per sensibilità musicale

Chiara Zocca

Serata di altissimo livello agli Amici della Musica per il secondo appuntamento che ha visto impegnati nell'auditorium della Gran Guardia la violinista Kyoko Takezawa e il pianista Edoardo Maria Strabbioli.

Il programma presentato era già di tutto rispetto: tre Sonate fra i capolavori della letteratura per violino e pianoforte, quali la Sonata di Debussy, l'Op. 30 n. 2 in Do minore di Beethoven e la seconda Sonata di Prokofiev, che da sole costituiscono un corpus di notevole impegno tecnico e interpretativo. A tutto ciò va aggiunto «Le grand Tango» di Piazzolla, brano trascritto dal violoncello, che unisce calore latinoamericano a complessità strutturale tutta europea

per raggiungere un mix di pathos e di difficoltà davvero ragguardevole.

I momenti di punta del concerto, va detto subito, sono stati Beethoven e Prokofiev: il duo ha saputo misurarsi con esattezza sulle differenti corde interpretative e stilistiche e, se da un lato prevale la forte personalità della Takezawa, dalla cavata potente e dal modo di porgere le frasi così preciso da poter essere scritto sotto dettatura, dall'altro la sensibilità musicale di Strabbioli ha avvolto ogni singola frase: il pianista veronese ha rinunciato a una parte dell'impeto che lo contraddistingue per raggiungere finezze coloristiche davvero sorprendenti. Così la Sonata di Beethoven assumeva le tinte cangianti di un velluto bordeaux, mentre lo spirito propulsivo prokofieviano si traduceva in luminosità e brillantezza contagiose.

La serata era iniziata sulle note della Sonata di Debussy, brano molto noto che ha convinto specialmente nel primo movimento nel quale la violinista



La violinista Takezawa e il pianista Strabbioli FOTO BREZZONI

ha cesellato con meticolosità ogni inciso, con un suono meraviglioso sulla IV corda del suo Stradivari (Camposelice del 1710) che in quella zona ha davvero la corposità di una viola, forse anche di un cello nella zona media.

Al termine del concerto ap-

plausi scroscianti e numerose uscite per gli interpreti, con due esecuzioni fuori programma di cui ci piace sottolineare il piglio popolare e scanzonato delle Danze rumene di Bela Bartok eseguite per prime: piacevolissima conclusione del lungo programma. ♦